



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, giovedì 17 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi e Maria Nocerino
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220/224



ASSALTO AL “CASTELLETTO”

di Francesco Heigel

La singolare protesta degli operatori sociali che da mesi non percepiscono fondi per proseguire le attività

Dura ormai da quattro mesi la protesta degli operatori sociali napoletani. Circa 200 associazioni e cooperative sociali operanti sul territorio campano con oltre 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi. Un vero e proprio esercito che da ormai qualche mese non percepisce più fondi e stipendi. All'origine, oltre i tagli del Governo che hanno duramente colpito il sociale italiano, anche le inadempienze delle amministrazioni locali. Un rimpallo di responsabilità che dura da mesi. E se il “castelletto” finanziario latita con la complicità degli amministratori pubblici, a riprenderselo ci hanno pensato gli stessi operatori sociali. Anche se in via solo figurativa. Da ormai qual-



che settimana, infatti, la nota fortezza del Maschio Angioino, a ridosso di Piazza del Plebiscito, nel cuore della città, è addobbato con uno striscione di protesta conquista con una arrampicata non autorizzata. Un'idea originale per sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi come ha ribadito Sergio D'Angelo, tra i fondatori del comitato: «Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete continuiamo ad assistere alla totale indifferenza da parte di Comune, Regione e Asl. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifica e simbolica, come è nel nostro stile

di educatori, ma sempre più determinata e compatta nel tentativo di farci ascoltare». Ma se ci si era abituati alle proteste delle storiche sigle di disoccupati esiste il rischio che la città nella sua sonnolenza e volontaria incoscienza si abitui presto anche a questo nuovo settore in crisi. Per ora l'attenzione sembra alta grazie soprattutto all'originalità delle proteste messe in campo; scalate di edifici pubblici, blocchi stradali e di recente anche il blocco ai turisti dell'accesso al Castello partenopeo. Tutte iniziative che attraggono i media. Ma, si sa, i giornali amano i consumi di breve durata seppur intensi, sperando che non ne sentiremo più parlare perché gli Enti hanno finalmente pagato.

Il welfare non è un lusso

La gestione del piano sociale di zona

Welfare, commissario al Comune: tutti d'accordo

Il consiglio regionale ha votato all'unanimità il provvedimento

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - - Accordo bipartisan tra le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione in consiglio regionale sul welfare e 'affiancamento commissariale' per la gestione del piano sociale di zona del Comune di Napoli. Passano i provvedimenti proposti dall'assessore regionale all'assistenza sociale **Ermanno Russo**. Tutti i consiglieri regionali si sono soffermati sulle difficoltà del settore delle politiche sociali, particolarmente penalizzato dai tagli del fondo nazionale che per l'anno corrente prevede risorse in favore della Campania per un ammontare di 22 milioni di euro a fronte dei 38 ricevuti nel 2010 e dei 103 del 2007. I 22 milioni di quest'anno sono una cifra di poco superiore al doppio dei fondi fino ad oggi trasferiti annualmente al solo comune di Napoli. Proprio in relazione ai fondi destinati al comune partenopeo, Russo ha ricordato che ammontano complessivamente a 6 milioni le risorse da trasferire a Palazzo San Giacomo nell'ambito del piano sociale di zona 2010. "Sulle risorse spettanti al comune di Napoli va detta una parola di verità -

ha sottolineato l'assessore Russo - *Non sono né 12, né 15, ma non sono neanche più 8,5 come era previsto in termini di riparto preliminare. Per effetto della cosiddetta disciplina della transizione che sottrae i fondi di recente annualità ancora non spesi alla nuova assegnazione, il Comune di Napoli vanta crediti per soli 6 milioni di euro dalla Regione*". Cifra che non potrà essere trasferita fino a quando il governo cittadino di piazza Municipio non avrà ottemperato alle prescrizioni di legge segnalate ufficialmente dalla giunta **Caldoro**, di fatto non ancora messe in atto dal Comune. In due anni, ha ottenuto circa 15 milioni di euro per le politiche sociali dimostrandosi incapace di spendere le risorse e di adottare il piano sociale di zona. "Negli anni, le risorse messe a disposizione del Comune di Napoli per le politiche sociali sono state fagocitate per scopi diversi dalle politiche sociali - dicono a Palazzo Santa Lucia - *Di qui l'azione di affiancamento da parte della Regione che non può non giungere che al commissariamento*". I componenti dello staff dell'assessore comunale alle politiche sociali **Giulio Riccio** replicano con un

secco 'no comment' assicurando, però, "la massima collaborazione istituzionale con l'amministrazione regionale per individuare una soluzione condivisa". Intanto, i consiglieri di tutti i partiti presenti in consiglio regionale hanno approvato un ordine del giorno che va oltre le differenze, finalizzato al rilancio delle politiche sociali in Campania. Il documento che impegna la Regione Campania a licenziare un piano sociosanitario regionale presentato dal capogruppo del Pd **Peppe Russo** è stato approvato all'unanimità dal Consiglio regionale al termine del dibattito svolto in Consiglio regionale. L'ordine del giorno impegna la Campania a realizzare il governo territoriale della salute, ponendo il distretto sanitario e l'integrazione tra sanitario e sociale con i piani di Zona, in applicazione della legge sulla dignità sociale. Le linee strategiche della giunta regionale sul welfare prevedono la programmazione partecipata e il confronto con le forze sindacali per dare vita ad un tavolo permanente per la concertazione preliminare per l'adozione dei piani sociali di zona; riprogrammazione delle azioni di contrasto alla povertà, qualità delle prestazioni e ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse.

ANZIANI E MINORI A RISCHIO

La proteste delle associazioni di volontariato cattoliche

Palazzo S. Giacomo non paga, case famiglia costrette a chiudere

NAPOLI (c.c.) - Chiudono le case famiglie e le strutture residenziali per gli anziani e minori a rischio. Il comune di Napoli non liquida i crediti. Gli operatori scendono sul piede di guerra e annunciano iniziative di lotta contro l'amministrazione di Palazzo San Giacomo. *"Ancora una volta non sono state mantenute le promesse da parte dell'assessore Giulio Riccio (nella foto) e del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino"* denunciano **Lucio Pirillo**, presidente regionale dell'Uneba e **Giovanni Tagliaferri** della federazione regionale della Sam, le due organizzazioni sindacali che raccolgono la totalità dei centri socio-educativi e della case famiglia campane. *"Al danno dei mancati pagamenti delle rette di mantenimento delle persone di cui quotidianamente ci si prende cura, e che hanno portato istituzioni non profit sull'orlo di una dolorosissima chiusura a tutto danno di minori e anziani, si aggiunge la beffa - aggiungono Pirillo e Tagliaferri - Quella di mille promesse di intervento formulate da Riccio e Iervolino"* Promesse mai mantenute. Le ultime sono scaturite dagli incontri tenutesi 28 gennaio e

“



"Ancora una volta non sono state mantenute le promesse da parte dell'assessore Riccio"

”

dell'1 febbraio scorsi. *"Il sindaco - proseguono - aveva promesso il pagamento entro 15 giorni di almeno 2 dei 24 mesi di arretrato, e il rapido completamento della cessione alle banche del credito"*. Uneba Napoli e Sam *"avevano, per una volta ancora, concesso tempo e fiducia all'amministrazione, arrivando a revocare lo stato di agitazione. Sono stati nuovamente delusi"*. *"Dobbiamo constatare - attacca Pirillo e Tagliaferri - la totale incapacità delle istituzioni napoletane a risolvere la grave situazione delle strutture residenziali e semi residenziali per minori ed anziani"*. Gli operatori non possono più andare avanti né consentirci proroghe dopo gli oltre 24 mesi di mancato pagamento per i servizi resi. La situazione è gravissima e irreversibile. *"E inascoltato dalla giunta Iervolino - sottolinea Pirillo - sembra essere anche l'appello dei vescovi della Campania che hanno denunciato i ritardi nei pagamenti da parte delle istituzioni, rivolgendo loro un appello all'azione dato che sta assumendo proporzioni intollerabili la situazione del settore socio-assistenziale"*.

SPRECHI

Falsi invalidi ogni anno dieci miliardi

LUCA RICOLFI

In mezzo a tante brutte notizie, ce n'è anche una buona. Una notizia piccola, ma significativa: i controlli dell'Inps sulle pensioni di invalidità, iniziati un paio di anni fa, continuano a ritmo serrato e cominciano a dare risultati importanti.

Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, intervistato dal *Corriere della Sera*, ci informa che, dopo i 200 mila controlli del 2009, nel 2010 ve ne sono stati altri 250 mila, e altrettanti sono previsti sia quest'anno sia l'anno prossimo.

Fatti i conti, questo significa che la probabilità di subire un accertamento, fino a ieri trascurabile, si porterà intorno al 30% su 4 anni di verifiche. Quali sono, fin qui, i risultati?

Numeri impressionanti

I risultati delle verifiche sono impressionanti. Secondo questo primo ciclo di controlli, circa il 30% dei beneficiari di pensione di invalidità ne usufruiscono senza averne diritto, ma questa percentuale nazionale varia enormemente da luogo a luogo. In provincia di Sassari le pensioni da cancellare sono il 76%, a Roma il 26%, a Milano appena il 3%. In Sardegna sono il 53%, ma anche l'Umbria non scherza con il suo 47%; mentre in Lombardia e in Emilia Romagna la percentuale di cancellazioni resta inferiore al 10%.

I dati dell'Inps confermano, sia pure a grandi linee, i risultati di alcuni studi, che già negli anni scorsi - elaborando altri dati forniti dall'Inps stessa e dall'Istat - avevano tentato di stimare il numero di "falsi invalidi" regione per regione e provincia per provincia. Aggiornate a oggi, quelle stime ci mostrano una realtà inquietante. Le sole prestazioni per beneficiari "puri" (che hanno solo una pensio-

ne di invalidità) ammontano a circa 15 miliardi di euro all'anno, che diventano più o meno 30 se consideriamo anche i beneficiari "multipli", ossia coloro che cumulano la pensione di invalidità con altri tipi di pensione. Si tratta, in tutto, di 5-6 milioni di persone, a un terzo delle quali dovrebbe essere revocata la prestazione, con un risparmio complessivo di 8-10 miliardi di euro all'anno.

Il piano dell'Inps

Purtroppo il piano Inps, per quanto

assolutamente meritorio (nulla di paragonabile è mai stato fatto in passato), prevede solo - si fa per dire - 250 mila controlli l'anno, da cui è lecito aspettarsi solo un flusso di 1 miliardo di euro ogni anno, anziché gli 8-10 recuperabili in teoria, nel caso cioè le verifiche fossero svolte su tutti (beneficiari puri e multipli) e fossero complete, anziché a campione. E tuttavia anche un miliardo di euro non è affatto poco. Ci sono un sacco di cose che, ogni anno, si potrebbero fare con quella cifra. Alcune non sono di competenza dell'Inps, altre lo sono o potrebbero diventarlo.

Un tesoro da sfruttare

Ossigeno all'università, alla ricerca, alla cultura, ad esempio. Nuovi asili nido, di cui l'Italia ha un estremo bisogno. Ma anche altre cose più legate ai compiti di un ente come l'Inps. Si potrebbe, ad esempio, assumere nuovo personale per intensificare i controlli nei cantieri edili, dove si concentra il grosso dell'evasione contributiva e, purtroppo, anche una frazione considerevole degli infortuni e dei morti sul lavoro. Oppure si potrebbero usare i risparmi ottenuti dalle cancellazio-

ni della false pensioni di invalidità per rifinanziare la social card di Tremonti, ossia per continuare a fare assistenza, come di fatto già si faceva con le pensioni di invalidità, ma in un modo più equo: erogando le prestazioni a chi ha veramente bisogno, anziché a chi trova il modo di ottenere false certificazioni.

Sacrifici, purché utili

Perché uno dei problemi di fondo dell'Italia, a mio parere, è il seguente. Ci vengono chiesti dei sacrifici, sentiamo più o meno oscuramente che la richiesta non è irragionevole, ma tutti quanti, anche i più disponibili a fare rinunce, che siano inutili, se non controproducenti. La paura è che chi ha dissipato il denaro pubblico continui a farlo, e che la lotta agli sprechi si risolva in nuovi sprechi.

O anche semplicemente che nessuno sappia che fine fanno i quattrini che lo Stato recupera. Per questo sarebbe bello che, in tutti i settori in cui si fanno dei risparmi, fosse sempre chiara, anzi automatica, la loro destinazione.

Ci piacerebbe che alla fine dell'anno il cittadino potesse apprendere - invento, a puro titolo di esempio - che l'Inps ha risparmiato 400 milioni di euro e li ha usati per raddoppiare l'importo della social card, portandola da 40 a 80 euro al mese. Che la Gelmini ha risparmiato 1 miliardo di euro sugli stipendi degli insegnanti e ha aperto 1000 nuovi asili nido. Che Tremonti ha recuperato 20 miliardi di evasione fiscale e ha dimezzato l'Irap.

Cose così. Piccoli passi, ma che dessero a tutti l'impressione che si va da qualche parte. E che la direzione è quella giusta.

PENSIONI LA SPESA DA VERIFICARE

Raggiri Tra certificati medici fasulli e impicci burocratici: quanto ci costa l'universo della previdenza facile

Invalidi, la mappa degli sprechi

Il record di assegni a Lecce: sono 178 ogni mille abitanti. Seguono Benevento, Oristano e Potenza

PAOLO BARONI
ROMA

Ecco la mappa degli sprechi, la classifica delle regioni e delle province dove le pensioni di invalidità vengono concesse con troppa facilità. Domina il Mezzogiorno, sia per numero di assegni per abitante, dato che di per sé dovrebbe già destare qualche sospetto, sia per margini di risparmio.

Milano «virtuosa»

La provincia di Lecce, secondo le elaborazioni della Fondazione Hume su dati Istat 2005, è quella dove si registra il tasso più alto di pensioni di invalidità: 178 ogni mille abitanti. In pratica, quasi due pensioni ogni 10 abitanti. Seguono Benevento con 170, Oristano e Potenza con 161, Nuoro con 158, L'Aquila con 153. A chiudere la classifica delle dieci «peggiori» province, Reggio Calabria a quota 149, Agrigento a 147 e Catanzaro a 145. Dall'altro capo della classifica tutte città del Nord: questo in base al tasso standardizzato, indicatore che consente di rendere omogenei e quindi comparabili tra loro in base al sesso e alle classi d'età i valori sulla popolazione. È il dato che balza all'occhio è che tutte le prime dieci città più «virtuose» presentano un numero di pensioni di invalidità che in alcuni casi non arriva a raggiungere un terzo di quelle erogate nelle «peggiori» dieci province. Il primo posto spetta a Milano, con 52 assegni versati ogni mille abitanti, seguono Venezia e Varese con 59, Como con 62, Mantova con 63, poi Verbano-Cusio-Ossola, Savona, Novara e Bergamo con 64 e Torino, al decimo posto con 65. Lo squilibrio Nord/Sud non sorprende più di tanto, perché è ormai assodato che il grosso delle pensioni di invalidità viene pagato nel Mezzogiorno d'Italia: 55 assegni ogni 1000 abitanti contro i 34 del Nord, stimava il ministero dell'Economia nella sua ultima Relazione generale sullo stato economico del Paese in base a dati non riparametrati. Su 2,6 milioni di trattamenti complessivi, quasi la metà (1,1) viene infatti erogata al Sud e nelle isole. Colpa di una maggiore incidenza degli incidenti sul lavoro? «No», spiega il professor Luca Ricolfi - perché il grosso è rappresentato da assegni di invalidità civile». Semmai una certa incidenza la può avere il reddito, che nel Mezzogiorno è più basso che al Centro ed al Nord e che fa parte dei requisiti utilizzati per concedere o meno questi assegni.

Il caso Umbria
Un'altra tabella, elaborata sempre dalla Fondazione Hume e riferita al 2005 (ma le cifre erano pressoché identiche anche nel 2008, il dato si può quindi considerare strutturale), ci fa vedere dove si può risparmiare. Con la sola eccezione di Valle d'Aosta e Umbria, anche questa seconda classifica è dominata dalle regioni del Mezzogiorno. Dove se gli enti interessati volessero - si potrebbe arrivare a recuperare anche più della metà delle risorse che ora vengono destinate agli assegni di invalidità. Applicando a queste zone le procedure di riconoscimento dell'invalidità dei territori più virtuosi, in regioni come Calabria e Sardegna si potrebbe risparmiare più del 55% della spesa totale di queste aree. Idem in Umbria (54,9%), mentre regioni come Puglia, Sicilia, Valle D'Aosta, Marche, Campania, Molise e Abruzzo si collocano in una

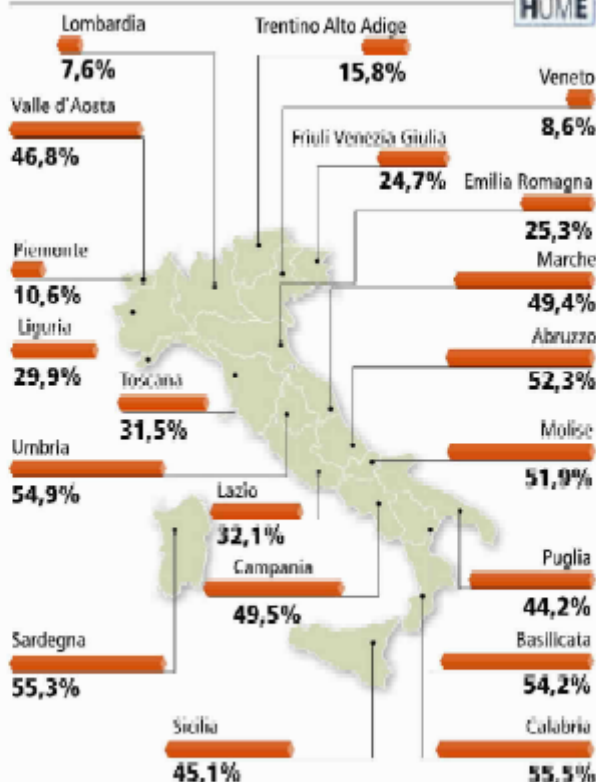
forchetta compresa tra il 40 ed il 50%. E ancora, Liguria, Toscana e Lazio viaggiano attorno al 30% di spreco; Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna sono sul 25%, mentre il Trentino Alto Adige arriva al 15,8%. In Piemonte lo spreco arriva al 10,6%. Sotto le due cifre ci sono solo due regioni: il Veneto con l'8,6% e la Lombardia con il 7,6%.

Miliardi bruciati

Applicando in ogni regione le «migliori pratiche» si potrebbero risparmiare 4-5 miliardi all'anno su un totale di 15,5. Cifra che sale a 8-10 se si considera che una platea di 5-6 milioni di persone, oltre all'invalidità, percepisce a vario titolo anche altri assegni.

Pensioni di invalidità

TASSO DI SPRECO NEI FROGAGIONE



Fonte: STIME FONDAZIONE HUME SU DATI ISTAT E INPS

Cartografia - LA STAMPA

Scampia**Carnevale in anticipo
con il centro Mammut**

Pre-parata di Carnevale a Scampia

Un'invasione di colori, maschere, clown, acrobati e teatro di strada. A Scampia, da domani a domenica, vanno in scena le prove per il Carnevale. All'ombra delle Vele arriva la carovana "Par Tot", parata metropolitana nata a Bologna per opera dell'associazione "Oltre". Centinaia di ragazzi con educatori e pedagogisti da tutta Italia danno vita alla tre giorni "Opla 4...Guarda nello spazio che ci sta!!!", organizzata dal Centro territoriale Mammut che si concluderà con una pre-parata carnevalesca domenica mattina per le strade di Scampia. Tra i promotori, ospiti all'ombra delle Vele, l'associazione Momos e la Parata Creativa di Venezia con il centro sociale Gridas, il comitato Spazio pubblico, la Parada Par Tucc di Como, il Rof di Forlì e La Fabrique des Impossibles da Parigi. Scampia si trasforma nel cuore dell'animazione per lanciare il ventinovesimo corteo di Carnevale del Gridas in programma il 6 marzo e festeggiare il terzo compleanno del Mammut. Domani alle 20 inizia la festa con la cena conviviale a cura del progetto La Kumpania che vede donne rom e napoletane fianco a fianco ai fornelli, alle 21 proiezione del film "Il loro Natale" di Gaetano Di Vaio, segue l'incontro con l'autore. L'evento entra nel vivo sabato dalle 9 alle 17.30 con il laboratorio di arti di strada in piazza Giovanni Paolo II in vista della pre-parata carnevalesca di domenica. «Questa tre giorni è un modo per riprendersi le strade, un modo di fare scuola e fare sociale - spiega Giovanni Zoppoli, coordinatore del Mammut - torniamo lì dove abbiamo iniziato tre anni fa: ogni tanto non fa male fermarsi a guardare i frutti del lavoro per capire cos'è andato e cosa è da cambiare». Il Mammut è diventato un presidio territoriale per il quartiere. Alle attività del centro partecipano ogni settimana centinaia di bambini e adolescenti. L'esperienza del Mammut, in rete altre realtà simili in Italia, è stata raccolta nel libro "Come partorire un Mammut (senza rimanere schiacciati sotto)", edito da Marotta & Cafiero, con saggi, tra gli altri, di Stefano Benni, Goffredo Fofi e Miguel Benasayag. Il volume si presenta sabato alle 18 all'auditorium del liceo Morante. Intervengono, tra gli altri, l'urbanista Giovanni Laino, padre Fabrizio Valletti, padre Domenico Pizzuti, Mirella Pignataro del Gridas e lo scrittore Maurizio Braucci. In serata, dalle 21 musica freestyle e breakdance. E domenica, dalle 9, corteo in maschera per le strade del quartiere.

(ilaria urbani)

BARACCOPIOLI . DISCARICA A CIELO APERTO: LE OPERAZIONI E IL NUCLEO AMBIENTALE DELLA POLIZIA MUNICIPALE

Poggioreale, sigilli al campo rom

di **Mariano Rotondo**

NAPOLI. I rom partecipano attivamente nello smaltimento dei rifiuti tossici e pericolosi. La certezza, dopo tanti sospetti, giunge dall'operazione del nucleo ambientale della polizia municipale che ieri mattina ha messo i sigilli alla vasta baraccopoli di Poggioreale, a due passi dalla necropoli cittadina.

Per adesso non ci sono stati arresti né provvedimenti restrittivi, ma gli uomini in divisa hanno fatto scattare le indagini dopo avere chiuso l'accesso ai mezzi all'interno dell'accampamento di via del Riposo. A far partire il blitz all'alba di ieri del corpo speciali dei vigili urbani sono state le tante denunce arrivate dai cittadini della zona che segnalano ormai da anni quanto avviene sulla collina del quartiere di Napoli Est.

Il campo, infatti, oltre a dare "alloggio" ad un migliaio di rom circa è stato trasformato in una vera e propria discarica a cielo aperto con grossissimi cumuli di pneumatici usati, materiali di risulta, taniche contenenti prodotti chimici ed altri rifiuti speciali portati ogni giorno

da centinaia di mezzi pesanti ed apecar che hanno libero accesso all'accampamento con cui la comunità rom sopravvive anche accettando di vivere tra l'immondizia pericolosa in cambio di pochi euro, una cifra certamente lontanissima rispetto a quanto gli imprenditori senza scrupoli dovrebbero spendere per smaltire i loro scarti. Ma la sorpresa è però arrivata intorno a mezzogiorno quando i residenti si sono resi conto che i rom, a sprezzo delle leggi e dei rischi, avevano già violato i sigilli permettendo agli autocarri di scaricare come al solito loro spazzatura.

Una violazione che gli abitanti hanno raccolto in un dossier fotografico e video con cui

intendono presentare un esposto alla magistratura. «Finalmente dopo le tante denunce di cittadini e associazioni - spiega Giuseppe Grazioso di "Città senza periferie" - la polizia municipale mette i sigilli alla "superdiscarica" del campo

rom. Ma i rom non si arrendono e continuano a sversare entrando dalla porta laterale con i mezzi dall'interno del campo. D'altronde, elemosinare e commercializzare in rifiuti è la loro attività principale per "campare" - insiste - durante la notte del 14 febbraio, una famiglia residente nelle vicinanze del campo di via del Riposo è stata ripulita di tutto mentre dormiva e nella stessa notte, a pochi metri, un'altra famiglia che si è accorta in tempo ha messo in fuga alcune persone entrate nel cortile della propria abitazione. Questi ultimi sono pronti a giurare che i presunti ladri fossero

rom».

Ma i cittadini non intendono fermarsi e chiedono interventi concreti per

arginare la piaga igienica e di ordine pubblico: «Viste le gravi condizioni di degrado ambientale e sociale - conclude Grazioso - chiediamo un presidio fisso notte e giorno per garantire la sicurezza degli abitanti».

Pochi euro per accettare sversamenti illeciti nell'accampamento: viavai di Apercar e mezzi pesanti con pneumatici usati, materiali di risulta, taniche con prodotti chimici ed altri rifiuti speciali

Clandestini, vertice della Ue a marzo Frattoni: un piano per il Mediterraneo



ROMA - L'Europa risponde all'appello dell'Italia: si occuperà dell'emergenza sbarchi, ma senza fretta. Il presidente Herman Van Rompuy ha intenzione di inserire la questione nell'agenda del vertice Ue del 24 e 25 marzo. Era stato proprio Berlusconi a sollecitare l'iniziativa del presidente. Ma un primo confronto sull'immigrazione si terrà il 27 febbraio a Bruxelles, al Consiglio affari interni e giustizia della Ue.

Proprio ieri il ministro dell'Interno Maroni era tornato a chiedere un intervento dell'Europa: «È impensabile e incredibile che di fronte a questa emergenza umanitaria le istituzioni euro-

pee stiano solo a guardare». Preciso subito dopo che però «con la Ue non c'è alcuna polemica». Una vera e propria invasione, dicono i numeri. Sono 5.526 gli immigrati irregolari sbarcati sulle coste dell'Italia meridionale tra il primo gennaio e il 13 febbraio, per la sorveglianza delle frontiere, realizzata in base ai dati forniti dalle stesse autorità italiane. Nel complesso gli sbarchi sono stati 116, di cui 80 nella sola Lampedusa dove sono arrivate 5.031 persone. Tremila arrivi in soli tre giorni, dall'11 al 14 febbraio. Un'emergenza, dice il ministro, che «il governo ha affrontato con misure concrete e immediate». Per decongestiona-

re l'isola si conta sul "Villaggio della solidarietà", il residence dei militari americani nel catanese che il titolare del Viminale ed il premier Berlusconi hanno già visitato. La struttura, secondo il ministro, potrebbe accogliere «tutti i richiedenti asilo ora ospitati nei Cara (Centri di accoglienza per richiedenti asilo) sparsi in tutta Italia. Contemporaneamente - ha aggiunto - potremo mettere nei Cara i clandestini che ora si trovano a Lampedusa». La decisione sul Villaggio verrà presa entro oggi. Intanto, «una buona notizia è arrivata dal-

...na accettato il rimpatrio di una quarantina di egiziani sbarcati a Marina di Ragusa. Significa - ha osservato Maroni - che il nuovo Governo egiziano dei militari rispetta gli accordi che noi avevamo sottoscritto con il Governo Mubarak».

Ma la situazione egiziana continua ad allarmare il ministro degli esteri che teme «un'enorme ondata migratoria» da quel paese. Pertanto Frattini proporrà «un nuovo piano Marshall per il Mediterraneo», lo sottoporrà domenica ai capi delle diplomazie dei 27. Linea dura di Francia e Germania rispetto all'accoglienza degli immigrati clandestini giunti a Lampedusa dalla

Immigrati nel Cie di Lampedusa
Tunisia. Parigi e Berlino mettono le mani avanti e escludono particolari concessioni ai tunisini sbarcati sulle coste italiane. «La Francia non accoglierà sul suo territorio tunisini

sprovvisi di visto», ha avvertito Sarkozy.

Intanto Lampedusa «sta soffrendo questa invasione» e ormai è «al collasso». Per questo il sindaco, Bernardino De Rubeis, «è seriamente preoccupato che la situazione, finora pacifica, possa degenerare». Anche ieri, per il terzo giorno consecutivo non ci sono stati sbarchi sull'isola, dove però restano 1.800 tunisini dei circa 5.000 giunti nei giorni scorsi. Molti ne potrebbero arrivare in massa non appena le condizioni del mare miglioreranno. Anche la splendida villa di Claudio Baglioni, a Cala Creta, ha dovuto fare i conti con l'emergenza immigrati: sei di loro sono andati a passarci la notte, ma senza far danni. Di un barcone partito martedì si sono perse le tracce. Quella del sindaco (che oggi incontrerà a Roma il ministro dell'Interno Maroni) è una preoccupazione condivisa anche da Laura Boldrini, la portavoce dell'Unher, l'alto commissariato Onu per i rifugiati. «È necessario incentivare il trasferimento dei migranti verso altri centri in Italia». Peccato che i quattro voli speciali che sembrava fossero previsti per ieri non sono mai partiti.

Nove stranieri arrestati e 98 clandestini rimpatriati nelle ultime 24 ore: è il bilancio di una serie di operazioni coordinate dalla Direzione centrale dell'immigrazione e delle frontiere con l'obiettivo di contrastare l'ondata di sbarchi avvenuti negli ultimi giorni.

Cisl, consiglio generale sull'assistenzialismo

Crisci: «La Provincia deve mettere in atto un'attività di monitoraggio delle fasce più deboli»



CARMINE CRISCI

CASERTA. Domani, presso l'Hotel Vanvitelli di San Marco Evangelista, con inizio alle 9,30, si riunirà il Consiglio Generale della Cisl di Caserta, allargato alle Rsu e alle strutture aziendali, con all'ordine del giorno "Le tematiche Socio-sanitarie e assistenziali in

provincia di Caserta"

Il dibattito, presentato dal Segretario Generale della Cisl di Caserta, **Carmine Crisci**, sarà introdotto dalle relazioni di merito di **Mario Di Iorio**, Segretario Generale della Federazione dei Pensionati-Cisl di Caserta e di **Carmine Lettieri**, Segretario Generale della Federazione della Funzione Pubblica-Cisl di Caserta.

Ai lavori, ai quali sono invitati i sindaci e i responsabili dei Comuni capofila degli ambiti territoriali, parteciperanno il senatore, **Raffaele Calabrò**, Consigliere del Presidente della Regione Campania; l'Assessore regionale all'assistenza socio-sanitaria dottor, **Ermanno Russo**; l'onorevole, **Stefano Caldoro**, presidente della Giunta regionale della Campania; **Lina Lucci**, Segretario Generale della Cisl Campania.

La riunione sarà conclusa, infine, dal Segretario Confederale della Cisl nazionale, **Pietro Cerrito**.

L'iniziativa della Cisl di Caserta parte dalla considerazione che nella grave crisi in atto, che colpisce in maniera particolarmente acuta il nostro territorio e i ceti sociali più deboli ed esposti, occorre coniugare la battaglia per la difesa dell'apparato produttivo e

dell'occupazione con politiche sociali capaci di dare risposte immediate al disagio degli anziani, delle giovani coppie, dei portatori di handicap e di malattie invalidanti, delle persone non auto-sufficienti e alle loro famiglie, che non possono sopportare da sole i costi umani e materiali dell'assistenza.

Noi siamo convinti che, nell'ambito delle leggi nazionali e regionali faticosamente conquistate anche grazie alla pressione esercitata dal sindacato e dalla Cisl in particolare, occorra reperire dal sistema

sanitario risorse finanziarie e risorse umane, opportunamente formate, per spostare l'assistenza socio-sanitaria dall'ospedalizzazione all'assistenza domiciliare integrata e di qualità.

In questo contesto un ruolo importante è riservato all'Ente Provincia che deve mettere in campo iniziative di monitoraggio della situazione esistente e di coordinamento delle politiche socio-sanitarie ed assistenziali dei Comuni e degli ambiti territoriali, nei quali, come la legge prevede, deve essere esercitata una vera concertazione con il sindacato, dalla elaborazione dei progetti fino alla loro esecuzione.

Sanità, il fronte Sud torna alla carica «Rivedere subito i criteri del riparto»



La trattativa
Senza intesa
la decisione
passa al ministro,
il governo
orientato
a dare più peso
all'età media

Lo scontro

Rilanciato il patto in vista
della conferenza delle Regioni
Il Veneto non fa passi indietro

Il fronte del Sud torna alla carica sui criteri per il riparto del fondo sanitario nazionale. Assessori ed esperti delle Regioni meridionali si sono riuniti ieri a Roma per stabilire la strategia da adottare in vista della conferenza delle Regioni, che si ter-

rà nei prossimi giorni. L'obiettivo del patto bipartisan del Mezzogiorno è ottenere che tra i parametri vengano considerati anche gli indici di deprivazione ovvero le condizioni socio-economiche dei territori. Un'ipotesi che vede nettamente contrario il governatore del Veneto Luca Zaia, secondo cui «non esiste nessun supporto scientifico in grado di dimostrare che redditi bassi provocano più malattie». Senza una decisione unanime in conferenza delle Regioni, la parola passerà al ministro della Salute che sembra orientato a riproporre lo schema attuale, basato sull'età media della popolazione: un sistema che penalizza il Sud e in particolare la Campania, regione più giovane d'Italia.

Da qui la battaglia condotta, in primis, dal governatore Stefano Calabro e dal senatore Raffaele Calabrò, consigliere del presidente per la sanità: «Una scientificità rigorosa delle condizioni socio-economiche deve allora valere anche per gli altri criteri finora utilizzati nell'allocazione del fabbisogno sanitario - spiega Calabrò - I criteri usati negli ultimi anni per ripartire risorse non corrispondono esattamente ai bisogni medici della popolazione. Le variabili da prendere in considerazione sono talmente tante che inevitabilmente ci si affida ai fattori che hanno maggiore peso. E comunque dati statistici dimostrano in par-

ticolare la stretta correlazione tra spesa ospedaliera e deprivazione». È d'accordo l'assessore alla Sanità della Puglia, Tommaso Fiore: «L'atteggiamento del Veneto e di altre Regioni è incomprensibile sia sul piano tecnico che politico. L'indice di deprivazione è infatti largamente utilizzato in altri Paesi. Negare scientificità a questo parametro significa mettere in discussione l'intero meccanismo del riparto (popolazione-età) perché è possibile ridiscutere tutto per incertezze esistenti. Dal punto di vista politico - insiste - sembra singolare non capire che il confronto sul riparto riguarda direttamente la partita del federalismo». L'assessore al ramo della Sicilia, Massimo Russo, è categorico: «Il Sud è pronto a confutare sul piano scientifico e metodologico le tesi di chi sostiene che le condizioni socio-economiche siano solo il frutto di studi accademici, privi di ogni applicabilità. È evidente che la questione è politica e deve essere trattata come tale. Sono convinto - aggiunge Russo - che per la prima volta le Regioni meridionali sapranno difendere unitariamente i loro interessi». Per far valere il proprio punto di vista, le Regioni del Sud hanno inoltre deciso di mettere a punto un documento, che verrà stilato dai tecnici, per dimostrare l'incidenza degli indici di deprivazione sulle spese sanitarie.

ger.aus.

L'APPUNTAMENTO

Sanità e assistenza, Crisci (Cisl): la Provincia coordini l'attività dei Comuni

Domani mattina il consiglio generale del sindacato

CASERTA (to.bia.) - Il consiglio generale della Cisl di Caserta, allargato alle Rsu e alle strutture aziendali, affronterà nella mattinata di domani i "Problemi socio-sanitari e assistenziali in provincia di Caserta".

L'incontro è previsto alle 10 all'hotel Vanvitelli con l'introduzione del segretario generale della Cisl di Caserta **Carmine Crisci**. Seguiranno le relazioni di **Mario Di Iorio**, segretario generale della Federazione dei Pensionati-Cisl di Caserta e di **Carmine Lettieri**, segretario generale della Federazione della Funzione Pubblica-Cisl di Caserta.

Ai lavori sono stati invitati i

sindaci e i responsabili dei Comuni capofila degli ambiti territoriali, ed inoltre parteciperanno il senatore **Raffaele Calabrò**, consigliere del presidente della Regione Campania; l'assessore regionale all'assistenza socio-sanitaria **Ermanno Russo**; **Stefano Caldoro**, presidente della giunta regionale della Campania; **Lina Lucci**, segretario generale della Cisl Campania. La relazione conclusiva sarà del segretario confederale della Cisl nazionale **Pietro Cerrito**.

Per il sindacato di via Ferrarecche, la grave crisi in atto colpisce in maniera particolarmente acuta la provincia di Caserta e i ceti

sociali più deboli. E' necessario affrontare la battaglia per la difesa dell'apparato produttivo e dell'occupazione attraverso politiche sociali capaci di dare risposte immediate al disagio degli anziani, delle giovani coppie, dei portatori di handicap e di malattie invalidanti, delle persone non auto-sufficienti e alle loro famiglie, che non possono sopportare da sole i costi umani e materiali dell'assistenza. "Noi siamo convinti - ha commentato Crisci - che nell'ambito delle leggi nazionali e regionali faticosamente conquistate anche grazie alla pressione esercitata dal nostro sindacato, occorre reperire dal siste-

ma sanitario risorse finanziarie e risorse umane, opportunamente formate, per spostare l'assistenza socio-sanitaria dall'ospedalizzazione all'assistenza domiciliare integrata e di qualità. In questo contesto un ruolo importante è riservato all'Ente Provincia che deve mettere in campo iniziative di monitoraggio della situazione esistente e di coordinamento delle politiche socio-sanitarie ed assistenziali dei Comuni e degli ambiti territoriali, nei quali, come la legge prevede, deve essere esercitata una vera concertazione con il sindacato, dalla elaborazione dei progetti fino alla loro esecuzione".



Eco-bici, percorso in piazza Dante

Domani anteprima di EnergyMed



Si chiama "Pedelec" (Pedal electric cycle) la bicicletta a pedalata assistita che, grazie a un motore elettrico, fornisce prestazioni di movimento sino a 25 chilometri orari. La bici sarà possibile provarla domani in piazza Dante, in occasione dell'evento «M'illumino di Meno», nell'ambito del salone EnergyMed.

[dai comuni]

NAPOLI. 2 - Strategie sostenibili per l'utilizzo delle materie plastiche è il titolo della relazione che Rino Nasti *(nella foto)* assessore all'ambiente del Comune di Napoli presenterà domani nel corso del convegno "Verso un futuro biodegradabile" in programma all' Holiday Inn del Centro direzionale di Napoli. L'incontro è organizzato da At&Service Srl di Pastorano, specializzata nella consulenza per lo stampaggio e l'estrusione delle materie plastiche, distributore autorizzato in Italia di Eco-pure, un additivo che aggiunto alla plastica rende il prodotto finito biodegradabile.





AGENDA

► **domani** ◀

Biciclette verdi in prova a Piazza Dante

Napoli, piazza Dante a Napoli

“Domani tutti invitati a partecipare alla gmy adottando un sistema pulito per spegnere e accendere una scenografia tricolore, il 16 febbraio 2011, per i 150 anni dall’unità d’Italia. Con questo messaggio, in favore del risparmio energetico, lanciato da Caterpillar il programma di Rai Radio2, parte la sesta edizione dell’iniziativa “M’illumino di meno”. Anche l’Anea, l’agenzia napoletana energia e ambiente, organizzatrice del salone EnergyMed, la mostra convegno sulle fonti Rinnovabili e l’Efficienza Energetica nel Mediterraneo, in programma dal 14 al 16 aprile 2011, aderisce all’evento presentando in piazza Dante a Napoli un test di prova per la Mobilità sostenibile, uno dei settori che verranno presentati durante la fiera alla Mostra d’Oltremare. Un circuito transennato all’interno della piazza sarà infatti sede del percorso che i cittadini napoletani potranno compiere, gratuitamente, in sella a venti Pedelec (Pedal Electric Cycle), una bicicletta a pedalata assistita che, grazie ad un supporto garantito da un motore elettrico collegato alla rotazione della biella, fornisce prestazioni di movimento sino a 25 chilometri orari.



Un esemplare di Pedelec

Il Milleproroghe, l'ambiente

Rifiuti e bollette per i napoletani mille euro in più

Accisa sull'energia per pagare i debiti la cifra verrà spalmata in dieci anni

Daniela De Crescenzo

Rifiuti in strada e bollette più care nei Comuni che hanno accumulato debiti nei confronti della Protezione civile. Questi dovranno restituire 360 milioni di euro e per farlo avranno la possibilità di aumentare l'accisa sull'energia elettrica: lo stabilisce il decreto milleproroghe approvato ieri dal Senato. Un provvedimento che renderà ancora più pesanti le tasse dei campani, ma che servirà ai Comuni per evitare il fallimento. I conti di sedici anni di emergenza rifiuti restano comunque difficilmente ripianabili. Basti pensare che al bando rivolto ai creditori delle strutture commissariali che si sono avvicinate negli ultimi sedici anni hanno già risposto in novecento. Una cifra destinata ad aumentare: le domande potevano essere inviate per posta e i termini sono scaduti il 7

febbraio. Secondo le previsioni dovrebbero superare il migliaio. Difficile calcolare quale sarà la cifra totale richiesta, ma probabilmente si supererà il miliardo di euro.

E non solo: resta ancora da risolvere il problema dei dipendenti dei consorzi di bacino, più di duemila solo tra Napoli e Caserta, che per ora non sono stati ancora assorbiti dalle società provinciali: quando entreranno negli organici dovranno essere pagati dagli incassi della Tarsu che continuerà a lievitare. Gli incassi che la Protezione civile ricava, invece, dal termovalorizzatore di Acerra (circa 50 milioni di euro all'anno) serviranno a pagare le quaranta persone, i due dirigenti e il vice-prefetto responsabile della ministruccia restata in piedi e per aiutare gli enti locali a sostenere le spese per i trasferimenti della spazzatura

nelle altre regioni e all'estero. Solo per questo si spenderanno in sei mesi (cioè fino a quando non si apriranno le discariche) almeno quaranta milioni di euro. Il Comune di Napoli ha accumulato fino al 2007 87 milioni di debiti, poi ha firmato un accordo per restituirli in dieci anni facendoli sottrarre ai trasferimenti erariali. Poi ha continuato ad accumulare debiti, ma anche qualche credito tanto che l'amministrazione ha risposto al bando della protezione civile che si è chiuso il 7 febbraio.

Ora bisognerà fare i conti e decidere se utilizzare la possibilità offerta dal decreto e aumentare le tasse. Se questa amministrazione o quella che sarà eletta a maggio decidesse di incrementare l'accisa ogni napoletano potrebbe essere costretto a sborsare quasi mille euro (da spalmarsi in dieci anni) per ripianare i più di cento milioni di debito. Scelte degli amministratori. Su un punto, però, il ministro Tremonti è stato sempre chiaro: d'ora in poi saranno i campani a pagare per gli sprechi che si sono accumulati in sedici anni di emergenza rifiuti. Tutte le spese andranno, infatti, a incidere sulla Tarsu. E ora arriva anche il conto degli arretrati. «Bisognava comunque evitare il fallimento degli enti locali», sottolinea l'onorevole Paolo Russo che per il Pdl segue la questione spazzatura. I parlamentari e gli amministratori del centrodestra coordinati appunto dall'onorevole Russo avevano preparato nello scorso mese di ottobre un documento nel quale chiedevano al governo una serie di misure in campo economico: lo sblocco dei fondi per le compensazioni ambientali (ottenuti 22 milioni di euro), la possibilità per i Comuni e le Province della Campania di derogare alle regole del patto di stabilità, un'anticipazione a valere sul fondo Fas (c'è sta-

to il sì per 100 milioni di euro necessari a sostenere i Comuni nel potenziamento della differenziata). Alla fine non è stata concessa la deroga al patto di stabilità, ma la possibilità di incrementare l'accisa.

Nel milleproroghe si prevede, poi, che da marzo le Province debbano subentrare nella riscossione della Tarsu: un provvedimento destinato probabilmente a restare lettera morta. La legge numero 1 del 2011 (varata in tempi successivi al milleproroghe che non è stato poi possibile emendare perché è stata messa la fiducia) stabilisce che il cambio di mano avverrà solo nel prossimo anno. Ma la modifica (che bisognerà probabilmente cancellare con una nuova modifica) ha già fatto scendere in campo gli esponenti del Pd, primo tra tutti il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca che chiede al governo di accogliere alla camera le proposte avanzate dal suo partito.



I conti
Il deficit accumulato dal Comune

in sedici anni di crisi
Da sciogliere il nodo consorzi

L'emergenza In strada restano 600 tonnellate

Continua a diminuire la quantità di rifiuti in strada a Napoli: sono rimaste a terra 600 tonnellate di spazzatura in eccedenza alla produzione giornaliera, che è di oltre 1.200 tonnellate. Ogni giorno gli autocompattatori raccolgono circa 200 tonnellate dai cumuli giacenti nelle strade da settimane. Per domenica prossima Napoli dovrebbe essere completamente ripulita dalla spazzatura. Dopo quello avviato a Quarto e Acerra, ieri anche a Melito è partito il recupero straordinario. Fino alla fine del mese, saranno garantite, ogni giorno, 20 tonnellate in più rispetto alle 50 prodotte quotidianamente.

RIQUALIFICAZIONE URBANA SOLDI STANZIATI NEL 1994

Progetti mai realizzati, a rischio 70 milioni di euro

Il Comune rischia di perdere 71 milioni di euro per la riqualificazione stanziati nel 1994 e mai spesi. Il tempo limite per la realizzazione dei progetti è il 2012, dopodiché Palazzo San Giacomo dovrà dire addio ai soldi. A denunciarlo è Raffaele Di Monda, presidente di Pin e candidato a sindaco di Napoli. «Gli abitanti dei quartieri Ponticelli, Soccavo e Poggioreale, potrebbero finalmente veder realizzati i progetti previsti dai Pru (programmi di riqualificazione urbana) avviati nel 1994 con un protocollo d'intesa tra Ministero delle Infrastrutture, Regione Campania e Comune - dice Di Monda -. Il condizionale è d'obbligo in una città dove certe cifre parlano da sé: oltre 16 anni di ritardo rispetto alla firma dell'accordo; 35 milioni di euro (dei 51,6 milioni stanziati) non ancora utilizzati per la riqualificazione di Ponticelli; 36 milioni di euro non ancora utilizzati per Poggioreale e Soccavo; 30 milioni di euro (20,7 milioni privati e 9,3 milioni pubblici) per riqualificare il vecchio rione Sant'Alfonso a Poggioreale: il progetto assegnato alla cordata della Pacifico Costruzioni è esecutivo dal 2008, ma le aziende e il Comune non riescono a trovare un accordo per stipulare il contratto». «Si potrebbe proseguire all'infinito - dice l'avvocato -, ma è già abbastanza evidente che le principali "vittime" della mancata attuazione dei programmi sono soprattutto i cittadini delle periferie, in particolare i ragazzi, a cui da troppi anni è stato negato il diritto di godere di spazi bonificati e riqualificati. Cittadini assolutamente abbandonati dall'amministrazione, con la fasulla giustificazione della mancanza di fondi». «A questo punto - conclude -, sarà primario diritto e dovere di tutti i cittadini verificare se l'inerzia degli amministratori sia stata colposa o dolosa, ovvero se quei fondi già stanziati e non utilizzati siano ancora in giacenza nelle casse del Comune o reindirizzati verso "altri" progetti. Ci si augura che l'intervento della Corte dei Conti possa presto far luce sulla sorte dei fondi stanziati».



Antiracket Tano Grasso e Silvana Fucito

L'iniziativa

Il Comitato contro il pizzo parte civile al processo

Il Coordinamento napoletano delle associazioni antiracket aderente alla Fai (Federazione delle associazioni antiracketitaliane), domani, si costituirà parte civile nel processo a carico di 71 imputati appartenenti al clan camorristico Longobardi-Beneduce dell'area flegrea di Pozzuoli.

L'obiettivo, si legge in una nota, è «stimolare lo sviluppo di una cultura ispirata alla legalità e al libero esercizio del commercio, oltre che sensibilizzare l'opinione pubblica e l'intera cittadinanza sui rischi dell'estorsione e dell'usura».

«Siederemo in tribunale - afferma Silvana Fucito, presidente del Coordinamento - a difesa del diritto degli imprenditori e contro le estorsioni compiute ai loro danni. Staremo accanto a loro dimostrando che la vera forza è nella legalità e non certo nell'unione criminale dei camorristi». Per Tano Grasso, presidente onorario della Fai «la costituzione di parte civile, nei processi di camorra a tutela degli imprenditori, rappresenta prima di tutto un dovere, assolutamente imprescindibile dalla responsabilità del buon cittadino».

La costituzione di parte civile sarà presentata dall'avvocato Giovanni Zara, responsabile dell'ufficio legale del coordinamento.

SE NON ORA QUANDO?

di MARIO SECHI

Quando questa stagione politica sarà finita, dovremo tutti ammettere - compresi i nemici - che Silvio Berlusconi ha cambiato per sempre la politica. I lettori de *Il Tempo* sanno che al Cavaliere non perdono il fatto di non essere stato un «falco riformatore», sanno che per me porta il peso di non aver trasformato la sua egemonia politica in supremazia culturale nel senso più alto del termine ma, detto questo, solo una forza come Berlusconi poteva reggere a un simile assalto concentrico.

Il premier è al centro del Maelstrom, un gorgo marino capace di inghiottire chiunque e trascinarlo negli abissi. Lui resiste. Ma questa strategia per me è insufficiente. Non basta il ritorno alla proposta politica - cosa avvenuta grazie alla sulfurea intelligenza di Giuliano Ferrara - occorre uno scatto in avanti, una soluzione alta e nobile contro la dissoluzione delle istituzioni a cui sta portando l'azione della magistratura militante con il supporto testo-audio-video dei moralisti militarizzati della Buon Costume. Berlusconi nel bunker non mi piace. Il centrodestra in difesa è antistorico. Con Giulio Tremonti il Cavaliere ha dimostrato di essere pragmatico e realista. Dia allora a questo quadro una cornice ideale, il passaggio dalla Seconda alla Terza Repubblica. Non lasci che siano i pm a scrivere la parola Fine.

È giunta l'ora di mettere in campo una soluzione politica, preparare le condizioni per aprire il mercato elettorale ai giovani, dare ai conservatori italiani una prospettiva e sottrarre Berlusconi alla cronaca sgrammaticata dei verbali da procura per restituirlo al capitolo finale della sua storia italiana.

Se non ora, quando?